## La storia di un salvataggio: 92 ragazzi ebrei ospitati a Nonantola nel modenese furono nascosti dopo l'8 settembre e poi aiutati a rifugiarsi in Svizzera

Due immagini dei ragazzi ebrei ospitati nel '42-'43 a Villa Emma. Le foto fanno parte della mostra organizzata dal Comune di

a storia degli orfani di Villa Emma rappresenta forse ■ l'impresa più bella della Delasem (la più grande organizzazione ebraica italiana di soccorso durante la seconda guerra mondiale ndr). Quest'operazione spettacolare di salvataggio fu iniziata da Le-lio Vittorio Valobra, un avvocato di Genova vicepresidente dell'Unione delle Comunità israelitiche italiane e direttore nazionale della Delasem. Nella primavera del 1942 Valobra venne a sapere da Eugenio Bolaffio, rappresentante della Delasem a Gorizia, che numerosi ragazzi erano sopravvissuti ai terribili massacri degli ebrei nelle zone della Jugoslavia occupate dai tedeschi ed erano nascosti nelle campagne intorno a Lubiana. Si recò a Lubiana, che si trovava allora nella zona occupata dagli italia-

Apprese così che un gruppo numeroso si era rifugiato in un castello nella terra di nessuno, in un'area dominata dai partigiani e non occupata da italiani e tedeschi. Con l'aiuto della presidente della Croce Rossa slovena, Valobra si procurò un'automobile e raggiunse il castello dove trovò quarantadue giovanissimi ebrei tra i nove e i ventun anni. Alcuni erano jugoslavi, ma c'erano anche tedeschi, polacchi, romani e austriaci. I loro genitori erano stati assassinati.

Valobra riuscì a trasportare i ragazzi al sicuro a Lubiana dove rimasero qualche mese. Durante questo periodo ottenne dal suo governo, ufficialmente antisemita, il permesso di trasferirli tutti in Italia. Nella cittadina di Nonantola, a pochi chilometri da Modena, il presidente della locale comunità ebraica trovò una sistemazione adatta in una costruzione ottocentesca, Villa Emma. I ragazzi, ai quali venivano coresidenza coatta. La comunita radmarzo e l'aprile 1943 arrivò un'altra cinquantina di persone tra i quattro e i ventidue anni, quasi tutti provenienti dalla Croazia.

Il personale della Delasem e molti modenesi si assunsero la responsabilità di mantenere e di istruire i giovani ospiti. I ragazzi di età scolare studiavano le normali materie, l'agricoltura, la carpenteria, la confezione degli indumenti. I Leonardi, una famiglia di contadini del posto, insegnarono i metodi di coltivazione ai ragazzi che un giorno li avrebbero applicati in Israele. Un dottore di città, Giuseppe Moreali, assicurava l'assistenza medica gratuita. Un altro vicino, Aristide Barani, contribuì all'approvvigionamento e si prese in casa due dei bambini più piccoli. Il rabbino di Modena celebrò sette matrimo-

La storia già straordinaria di Villa Emma divenne quasi miracolosa dopo l'arrivo dei tedeschi. Poco dopo l'inizio dell'occupazione i nazisti, guidati da un fanatico fascista del posto, si avvicinarono alla villa. La trovarono completamente vuota. Novantadue ragazzi erano spariti. Nel giro di ventiquattro ore, prima ancora che la maggioranza degli italiani si rendesse conto del pericolo rappresentato dai nazisti, avevano trovato rifugio presso gli abitanti della zona. Rimasero nascosti fino alla liberazione. I tedeschi non ne catturarono neppure

La storia della sopravvivenza dei ragazzi di Villa Emma coinvolse un intero spaccato della società provinciale modenese. Molti ragazzi furono accolti dai preti del seminario di Nonantola; altri dai contadini dei dintorni; i mezzadri di una tenuta ne ospitarono una quindicina; numerosi braccianti se ne portarono altri in casa; e altri ancora trovarono rifugio presso artigiani del posto, come il carpentiere Erio Tosatti. Oltre a una casa, tutti i ragazzi dovevano avere anche documenti falsi. Il dottor Moreali e due preti del seminario contribuirono a risolvere un problema: si rivolsero a un vecchio artigiano, Primo Apparuti, il quale fabbricò un timbro falso, per gratitudine verso un ebreo che un tem-



## Villa Emma, lontano dalle mani dei nazisti

(prefazione di Furio Colombo) Racconta la storia dell'applicazione delle famigerate leggi

razziali nel nostro paese, riportando avvenimenti spesso

di Villa Emma, in cui furono ospitati 92 ragazzi ebrei

che dopo l'8 settembre furono nascosti ai nazifascisti

inediti o comunque poco conosciuti come quello

Le pagine che pubblichiamo sono

tratte dal libro «L'olocausto in Italia»

di Susan Zuccotti edito da Mondadori

Susan Zuccotti

procurarono moduli in bianco da diverse fonti: un impiegato comunale di Nonantola, vari amici dell'Accademia militare di Modena, e un funzionario municipale che li cedette in cambio di indumenti forniti dalla Delasem.

Il dottor Moreali, i due preti, e tutti coloro che fornivano rifugio, viveri e documenti agli ebrei rischiavano la vita ogni giorno. Se erano scoperti e riconosciuti colpevoli, spesso coloro che aiutavano gli ebrei venivano giustiziati sul posto. Oppure venivano deportati nei campi di concentramento tedeschi, dove morivano in gran numero per la fame, le malattie, la fatica e i maltrattamenti.

Questi avvenimenti si ripetevano sì risparmiate le sofferenze dell'in- in tutta Italia. Le proporzioni eraternamento, vi furono insediati in no le stesse ovunque: a un pugno di fanatici fascisti, come quello ch doppiò di numero quando tra il aveva condotto i tedeschi a Villa Emma e gli altri che arrestarono i preti del posto e tentarono invano di farli parlare, si contrapponevano le centinaia di persone che ospitavano gli ebrei, li aiutavano o, come minimo, sapevano benissimo dove si trovavano e non li tradivano. Ma in nessun'altra parte d'Italia i risultati furono altrettanto spettacolari. Il problema di nascondere novantadue orfani, nessuno dei quali parlava perfettamente l'italiano e conosceva i riti cattolici (un particolare indispensabile per coloro che erano nascosti in seminario), doveva apparire insuperabi-

E tuttavia l'impresa riuscì. Almeno

Una spettacolare operazione L'impresa più coraggiosa organizzata dalla Delasem

due adulti che vi parteciparono, Eugenio Bolaffio, rappresentante della Delasem a Gorizia e Mario Finzi, rappresentante della Delasem per l'Émilia con giurisdizione su Nonantola, scomparvero nei campi di sterminio: ma tutti i ragazzi sopravvissero...

...Molto più a nord di Assisi e di Perugia e a meno di venti chilometri da Fossoli, anche i novantadue orfani di Villa Emma cercarono un nascondiglio dopo che i tedeschi occuparono l'Italia. Molti di loro furono accolti nel seminario del vicino centro di Nonantola. I nazisti e i fascisti sapevano che dovevano essere nascosti da qualche no subito degli ecclesiastici della za.

e aiutati a rifugiarsi finalmente liberi in Svizzera. L'autrice è una storica americana della Columbia University Ha condotto la sua ricerca in Italia consultando gli archivi di Stato e di diverse Comunità ebraiche.

in sintesi

zona. I soldati e i poliziotti incominciarono le perquisizioni. Monsignor Pelati, rettore del seminario, assicurò che sotto il suo tetto non viveva nessun giovane straniero. I letti in più, spiegò, erano dei parte, e naturalmente sospettaro- seminaristi al momento in vacan-

Due insegnanti del seminario, don Arrigo Beccari e don Ennio Tardini, furono particolarmente attivi nelle operazioni di soccorso. Accompagnarono numerosi orfani, alcuni dei quali erano travestiti da

gli indumenti forniti dalla Delasem e immagazzinati a Villa Emma. Don Beccari diede rifugio ad altri ebrei e partigiani nella sua parrocchia di Rubbiara. Don Tardini sistemò alcuni profughi in casa dei suoi genitori e altri in casa della sorella. Entrambi furono in seguito arrestati e incarcerati dai fascisti

Naturalmente non si può affermare che tutti i religiosi italiani dimostrassero compassione per gli ebrei. Vi fu, per esempio, un caso riprovevole: don Morigi, cappellano della Legione Muti, utilizzò quattro o cinque chili d'argento sottratti a un ebreo milanese per abbellire la propria chiesa. Ma i casi come questo erano poco frequenti.

Meno rari, invece, erano gli ecclepreti, fino in Svizzera. Distribuiro- siastici, soprattutto vescovi e arcino ad altri i viveri, i medicinali e vescovi, con forti simpatie filofasciste. Un esempio è l'arcivescovo Boccoleri di Modena. Come molti altri esponenti della gerarchia della Chiesa, l'arcivescovo Boccoleri vedeva nel fascismo l'ultimo baluardo contro il comunismo, e ne temeva la fine. Perciò inviò lettere ad almeno due dei suoi preti, minacciandoli di sospensione se non avessero smesso di aiutare i partigiani. I preti lo ignorarono e uno di loro, don Elio Monari, morì più tardi in un carcere delle SS. Inoltre, l'arcivescovo Boccoleri presenziò più volte ai solenni funerali di fascisti caduti in combattimento, ma non si recò mai a visitare i paesi della sua diocesi dove le SS avevano compiuto massacri.

L'arcivescovo di Modena era favorevole al fascismo ma non approvava l'Olocausto: non vi si oppose né con le parole né con i fatti. Non fu l'unico. Tuttavia, per ogni arcivescovo boccoleri c'era un prete o un frate che, pur avendo legami con il fascismo, si opponeva all'Olocausto. Per esempio, c'era padre Umberto Loiacono di Firenze, cappellano della 92 Legione della Milizia, che nascondeva i profughi ebrei. È facile dedurre, dal suo legame con la milizia, quali fossero le sue idee politiche. È le idee politiche dei religiosi e delle religiose che abbiamo ricordato tra i salvatori degli ebrei rimangono sconosciute e prive d'importanza. L'importante è che per loro l'Olocausto era qualcosa al di là della politica. Sapevano qual era il loro dovere come figli di Dio, come italiani e come essere umani, e avevano il coraggio delle loro convinzioni.

Presto vedrà la luce una Fondazione dedicata all'intercultura e alla pace



La mostra organizzata dal Comune girerà per l'Italia. La Regione Emilia Romagna finanzia la traduzione dall'ebraico del libro che racconta l'evento

## Il viaggio della salvezza raccontato in 120 foto

**Emilia Vitulano** 

NONANTOLA (MODENA) Il viaggio della salvezza raccontato in 120 fotografie. C'è l'accompagnatore travestito da prete per passare inosservato in mezzo alle truppe edesche, ci sono i ragazzi impegnati a lavorare i campi o a studiare per prepararsi a vivere nei kibbutz israeliani.

Sono alcune delle immagini della mostra fotografica "I ragazzi ebrei di Villa Emma a Nonantola 1942-1943", dedicata ai 76 allora bambini che, rifugiatisi in quella grande casa di campagna nel modenese, riuscirono a evitare la deportazio-

ne nei campi di concentramento. La mostra racconta la lunga fuga iniziata a Berlino, e poi proseguita attraverpo l'aveva beneficato. Quindi si | so Zagabria, Lubiana e infine Nonantola.

Qui i ragazzi rimasero fino all'8 settem- tedesco, curatore della mostra. Voigt ha bre del '43, ospitati a Villa Emma: dopo la firma dell'armistizio furono nascosti nel seminario e nelle case dei nonantola-

Nel giro di un mese e mezzo, grazie a documenti falsi e alla collaborazione di don Arrigo Beccari e del medico del paese, Giuseppe Moreali, attraversarono il confine svizzero e furono finalmente fuori pericolo. Da lì la maggior parte di loro raggiunse Israele e gli Stati Uniti.

La mostra, ospitata nel Chiostro dell' Abbazia di Nonantola, è stata inaugurata domenica scorsa alla presenza di alcuni dei ragazzi di allora.

«Si tratta di un'iniziativa che arriva dopo più di tre anni di lavoro- spiega il sindaco, Stefano Vaccari- Un lavoro che abbiamo affidato a Klaus Voigt, studioso

anche realizzato una ricerca storica sui ragazzi di Villa Emma che sarà pubblica-

ta l'anno prossimo». Vaccari, in realtà, ha in mente un progetto ben più ambizioso: arrivare a costruire una Fondazione intitolata a Villa Emma dedicata alla pace e alla intercultura, che abbia sede a Nonantola, in una casa colonica vicina alla villa. In questa sede, che sarà messa a disposizione dal Comune, potranno trovare spazio un'aula didattica- museo sulla storia di Villa Emma, e una biblioteca che raccolga tutto il materiale storico sulla vicenda. L'obiettivo, insomma, è quello di arrivare a una sorta di "parco tematico della pa-

La mostra fotografica sarà a Nonantola fino all'8 dicembre: da lì si sposterà poi in numerose città italiane ed europee che ne hanno già fatto richiesta. «Il 27 gennaio- elenca il sindaco Vaccari- sarà a Bergamo per la Giornata della Memoria, poi viaggerà verso Trieste, Berlino, Francoforte e Vienna. Il presidente della Camera, Pierferdinando Casini, ha chiesto anche

che venga portata in Parlamento». All'esposizione hanno collaborato con il comune di Nonantola il Goethe-Institut Inter Nationes di Milano e la Regione Emilia Romagna. «Crediamo che la mostra sia molto utile dal punto di vista educativo», spiega l'assessore alla scuola, Mariangela Bastico che, con la villa, ha anche un legame affettivo. Emma, infatti, era la sua bisnonna, un'ebrea veneziana che sposò Carlo Sacerdoti, fra i più noti esponenti della comunità ebraica mode-

Sacerdoti fece costruire la tenuta in campagna e la intitolò alla moglie. La regione ha anche finanziato la traduzione dall'ebraico all'italiano del libro di memorie che scrisse l'accompagnatore dei ragazzi di Villa Emma.

La mostra è visitabile dal venerdì alla domenica e tutti i giorni festivi dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 18.

Nei giorni di apertura e negli altri orni della settimana sono previste visite guidate. L'ingresso e le visite sono gratuite. Per informazioni rivolgersi all'Ufficio Relazioni Pubblico del comune: telefono 059/89.66.25.

La storia di Villa Emma potrebbe diventare addirittura un film: la tv svizzera, infatti, sembra interessata a realizzare un documentario storico sul lungo viaggio dei ragazzi ebrei.